

**time** **CRIME**



DONALD E. WESTLAKE

# Tiro di sponda

*romanzo*

Traduzione dall'inglese  
di Laura Grimaldi



FANUCCI EDITORE

Dello stesso autore come 'Donald E. Westlake':

*La pietra che scotta*

Dello stesso autore come 'Richard Stark':

*Il cacciatore*

Prima edizione: febbraio 2025

Titolo originale: *Bank Shot*

Copyright © 1972 by Donald E. Westlake

© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl

Dopo un'attenta ricerca con esito negativo, l'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto in riferimento alla traduzione utilizzata.

Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@gruppoeditorialeanfanucci.it](mailto:info@gruppoeditorialeanfanucci.it)

Indirizzo internet: [www.timecrime.it](http://www.timecrime.it)

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Franca Vitali

DONALD E. WESTLAKE

Tiro di sponda



Per Bill Goldman.  
Eccoti qualcosa a cui pensare  
davanti al frigorifero.



# 1

«Proprio così» disse Dortmund. «Potete avere tutto questo, per voi e per la vostra famiglia, per la modica cifra di dieci dollari d'anticipo.»

«Mamma mia!» esclamò la signora, una trentacinquenne minuta e scattante che, a giudicare dal suo soggiorno, doveva essere una donna di casa piuttosto pignola. La stanza era fresca, comoda e pulita, arredata senza personalità ma con un grande amore per l'ordine, come una roulotte appena acquistata.

Le tende che incorniciavano la finestra erano così stirate, così impeccabilmente diritte e simmetriche che sembravano non di stoffa, ma una perfetta imitazione di plastica. Oltre la finestra, s'intravedeva un prato ben tenuto e privo di alberi, che scendeva fino alla tranquilla strada periferica illuminata dal sole primaverile e, subito oltre, una fila di casette rustiche identiche in tutto e per tutto a quella della signora. Scommetto, però, che le loro tende non sono altrettanto pulite, pensò Dortmund.

«Proprio così» ripeté indicando gli opuscoli in carta patinata sparpagliati sul tavolino e sul pavimento. «Potrete avere l'enciclopedia e lo scaffale per l'enciclopedia e il *Mondo della scienza per i ragazzi* e lo scaffale per il *Mondo della scienza per i ragazzi* e il mappamondo. Non solo: potrete consultare gratuitamente per ben cinque anni la nostra ricchissima biblioteca di Butte, nel Montana, e...»

«E dovremmo andare fino a Butte, nel Montana?» Era una di quelle donnine aggraziate che riescono a restare attraenti anche quando aggrottano la fronte. Il suo vero ruolo, nella vita, sarebbe

stato quello di gestire una trattoria di campagna, e invece eccola là, in quella specie di ghetto per impiegati di prima categoria, nel cuore di Long Island.

«No, no» rispose Dortmund, con un sorriso sincero. La maggior parte delle casalinghe che incontrava nel corso del suo lavoro lo lasciava indifferente, ma di tanto in tanto ne incontrava una come quella, che non era stata robotizzata dalla vita in città, e il contatto lo rendeva sempre allegro. È stimolante, pensò, e sorrise soddisfatto per aver usato una parola come quella, sia pure in un monologo interiore. Poi trasferì il sorriso sulla cliente e disse: «Dovrete scrivere a Butte, nel Montana. Basta spiegare che cosa volete sapere, ad esempio, su...»

«Sulla parapsicologia.»

«Appunto» fece Dortmund, come se avesse capito di che cosa si trattava. «Su qualunque argomento, insomma, e loro vi mandano tutte le notizie.»

«Mamma mia!» commentò lei e guardò di nuovo gli opuscoli sparsi per il soggiorno.

«E non dimenticate gli aggiornamenti annuali. Servono per completare l'enciclopedia con tutte le novità.»

«Mamma mia!»

«Per prenotare l'intera opera, più quello che vi ho spiegato, è sufficiente un anticipo di soli dieci dollari.» Un tempo, Dortmund usava la frase 'un anticipo di dieci miseri dollari' ma poi si era accorto che i clienti che alla fine si rifiutavano di sottoscrivere l'affare quasi sempre facevano una smorfia alla parola 'miseri', e così Dortmund l'aveva eliminata, ottenendo risultati migliori.

«Certo che è un affare interessante» osservò la donna. «Vi dispiace aspettare mentre vado a prendere la borsetta?»

«Prego» rispose Dortmund.

La donna uscì dalla stanza e lui si sedette sul divano, sorridendo pigramente al mondo fuori dalla finestra. Uno doveva pur campare in qualche modo, tra un colpo e l'altro, e non c'era niente di meglio di un 'bidone enciclopedico'. In primavera e in autunno, almeno. D'inverno faceva troppo freddo per andare di porta in porta e d'estate troppo caldo. Ma nei periodi adatti, il vecchio trucchetto dell'enciclopedia era il migliore: permetteva di respirare l'aria fresca e girare per i quartieri signorili, sedersi su comodi divani e

chiacchierare con simpatiche signore della buona borghesia, e rendeva tanto da potersi comprare pane e anche companatico.

Calcolando dieci o quindici minuti per cliente, anche se con quelli che non compravano in genere ci si metteva molto meno, e ammesso che solo uno su cinque ci stesse, faceva dieci dollari l'ora. Con una giornata lavorativa di sei ore e settimana corta, facevano trecento dollari alla settimana, più che sufficienti per un uomo di gusti semplici, anche in una città come New York.

E i dieci dollari erano la cifra perfetta. Se fossero stati meno, il gioco non sarebbe valso la candela; se fossero stati di più, le donne avrebbero preteso di parlarne prima col marito o, se fosse andata bene, avrebbero pagato con un assegno. E Dortmund non se la sentiva di andare a incassare assegni intestati a una casa editrice inesistente.

I pochi assegni da dieci dollari che si trovava tra le mani alla fine di una giornata, li buttava via.

Erano quasi le quattro del pomeriggio. Dortmund decise che quella era l'ultima cliente, per quel giorno: sarebbe andato a cercare la più vicina stazione della metropolitana e sarebbe tornato a casa. Quando fosse rientrato, May sarebbe già stata là.

Doveva cominciare a riporre gli opuscoli nella borsa?

No, non c'era nessuna fretta. E poi, psicologicamente, era meglio che, finché non aveva consegnato le dieci noccioline, la cliente potesse vedere le belle fotografie di quello che aveva comprato.

In realtà, la cliente acquistava solo una ricevuta. Giacché ci pensava, Dortmund decise, tanto valeva tirarla fuori, la ricevuta. Aprì la cerniera della borsa, posata sul divano accanto a lui.

A sinistra del divano c'era un tavolino con una lampada e un telefono color crema. Ora, mentre lui cacciava la mano nella borsa per tirare fuori il blocchetto delle ricevute, quel telefono disse, piano piano: «*Dit-dit-dit-dit-dit-dit-dit-dit-dit.*»

Dortmund lo guardò. Con la mano sinistra teneva aperta la borsa e con la destra stringeva il blocchetto, ma non si mosse. Qualcuno stava formando un numero, a un altro telefono della casa. Guardò accigliato l'apparecchio, che disse: «*Dit.*» Questa volta il numero era molto basso, forse un uno. Poi il telefono ripeté: «*Dit.*» Un altro uno. Dortmund aspettò, immobile, ma il telefono non parlò più.

Un numero di sole tre cifre? Prima una cifra alta, poi due basse. Che razza di numero poteva essere?

911. Il numero della polizia.

Dortmunder tirò fuori la mano dalla borsa, senza prendere il blocchetto. Non aveva tempo di raccogliere gli opuscoli. Con gesti metodici chiuse la borsa, si alzò, andò alla porta, l'aprì e uscì all'aperto. Poi si chiuse cautamente la porta alle spalle, percorse il vialetto fino al marciapiede e continuò a camminare.

Aveva bisogno di un negozio, o di un cinema, o di un taxi, o perfino di una chiesa. Un posto in cui sparire per un po'. Se restava così, in mezzo alla strada, non aveva speranze. Ma non c'era niente in vista, niente tranne case, prati e tricicli. Come l'arabo caduto dal cammello in *Lawrence d'Arabia*, Dortmunder continuò a camminare, nonostante sapesse di essere finito.

Arrivò rombando una Oldsmobile Toronado rossa, con il contrassegno dei medici. Dortmunder non ci badò finché non sentì stridere i freni. A quel punto guardò meglio e sorrise. «Kelp!»

Si voltò a osservare l'Oldsmobile che descriveva una complicata inversione di marcia, indietreggiando e avanzando, ma facendo pochi progressi. Kelp girava freneticamente il volante, prima in una direzione e poi nell'altra, come un timoniere durante una tempesta, mentre la Oldsmobile sbatteva avanti e indietro contro i marciapiedi.

«Muoviti, Kelp» borbottò Dortmunder, scuotendo la borsa come per aiutarlo a sbloccare la macchina.

Finalmente l'Oldsmobile salì con le ruote anteriori sul marciapiede, accelerò, descrisse un semicerchio e andò a fermarsi vicino a Dortmunder. Quello, il cui entusiasmo era parecchio diminuito, aprì la portiera e salì.

«Eccoti qui» disse Kelp.

«Eccomi qui» rispose Dortmunder. «Portami via, svelto!»

Kelp assunse un'aria addolorata. «Ti ho cercato per tutta la città.»

«Non sei il solo, a cercarmi» ribatté, girandosi per guardare attraverso il lunotto posteriore. Ancora niente. «Avanti, andiamo.»

Ma Kelp era proprio addolorato. «Ieri sera hai detto che oggi saresti andato a Ranch Cove Estates.»

Dortmunder lo guardò: «Perché, non ci sono?»

Kelp indicò attraverso il parabrezza. «Ranch Cove Estates finisce a tre isolati da qui. Questo è Elm Valley Heights.»

Dortmunder si guardò attorno. «Devo aver superato il confine senza accorgermene» commentò.

«Sono andato avanti e indietro, avanti e indietro. Mi ero appena arreso e stavo per tornare in città. Ero convinto che non ti avrei più trovato.»

Cos'era quella sirena in lontananza? «Be', adesso mi hai trovato. Perché non andiamo da qualche parte?»

Ma Kelp non voleva distrarsi con la guida. Aveva lasciato acceso il motore, ma la marcia era in folle. Aveva qualcos'altro da dire. «Sai che cosa significa andare avanti e indietro, avanti e indietro per tutta la giornata, e il tipo che si cerca non è neanche a Ranch Cove Estates?»

Era proprio una sirena e si avvicinava. Dortmunder disse: «Allora, perché non ci andiamo adesso a Ranch Cove Estates?»

«Spiritoso» esclamò Kelp. «Ti rendi conto che ho dovuto mettere un dollaro di benzina in questa macchina e quando l'ho presa aveva il serbatoio pieno?»

«Ti rimborserò» assicurò Dortmunder. «Basta che usi un po' di quella benzina per portarmi via da qui.» In fondo alla strada comparve una luce rossa che ammiccava e si avvicinava velocemente.

«Non voglio i tuoi soldi» rispose Kelp. Si era leggermente calmato, anche se non ancora del tutto. «Voglio solo che quando dici che vai a Ranch Cove Estates, tu vada a Ranch Cove Estates.»

Sotto la luce rossa che ammiccava c'era una macchina della polizia e tutt'e due si avvicinavano velocemente. «Scusa. Non lo farò più.»

Kelp lo guardò preoccupato. «Come? Quando mai hai parlato così? Ti senti male?»

La macchina della polizia era a soli due isolati di distanza. Dortmunder si portò le mani alla faccia.

«Ehi, che ti succede?» domandò Kelp. Poi disse qualcos'altro, ma l'ululato della sirena era così forte che inghiottì la sua voce. Il rumore si fece assordante, poi si modulò e diminuì alle loro spalle.

Dortmunder tirò via le mani dalla faccia e si guardò attorno.

L'autopattuglia era a un isolato da loro e stava accostando alla casa dalla quale era uscito Dortmunder.

Kelp scrutava la scena attraverso lo specchietto retrovisore. «Chissà chi cercano» commentò, accigliato.

«Me» rispose Dortmunder, con voce leggermente tremula. «Ti dispiace portarmi via da qui, adesso?»

Kelp guidò con un occhio alla strada e uno allo specchietto retrovisore che incorniciava una via deserta. Era tranquillo, ma all'erta. «Avresti dovuto dirmelo prima» esclamò.

«Ho tentato» rispose Dortmund, che se ne stava cupo e irritato in un angolo.

«Avresti potuto mettere tutti e due nei guai» riprese Kelp. Il ricordo della sirena dell'autopattuglia lo innervosiva e il nervosismo lo rendeva sempre loquace.

Dortmund non rispose. Kelp gli lanciò un'occhiata e vide che fissava minacciosamente il vano del cruscotto, come se si chiedesse se dentro poteva esserci una scure. Kelp ricominciò a guardare la strada e lo specchietto retrovisore. «Con la fedina penale che hai, se ti beccano ti condannano all'ergastolo.»

«Ma davvero?» fece Dortmund. Il suo tono era acido, addirittura peggio del solito.

Kelp guidò per un minuto con una sola mano, mentre prendeva dalla tasca un pacchetto di Angel, scuoteva fuori una sigaretta e se la metteva tra le labbra. Poi porse il pacchetto a Dortmund. «Sigaretta?»

«Che razza di marca è?»

«È una marca nuova, di quelle con un minimo tasso di nicotina e di catrame. Provale.»

«Preferisco le Camel» ribatté Dortmund, e Kelp, con la coda dell'occhio, lo vide tirare fuori di tasca un pacchetto sgualcito. «Angel» borbottò Dortmund. «Che razza di nome, per delle sigarette!»

Kelp ci rimase male. «E Camel, che razza di nome è? Se non altro Angel significa qualcosa. Camel, invece, che diavolo vuol dire?»

«Vuol dire 'sigarette'» dichiarò Dortmund. «Da anni e anni vuol dire 'sigarette'. Se dovessero offrirmi delle Angel, penserei subito che si tratta di un bidone.»

«Solo perché stavi per tirarlo tu, un bidone, pensi che tutto debba essere un bidone.»

«Hai ragione» convenne Dortmund.

A quel punto, Kelp avrebbe potuto cavarsela con qualsiasi cosa, tranne che col sentirsi dare ragione. Non sapendo che rispondere, lasciò cadere la conversazione. Poi, accorgendosi di avere ancora in mano il pacchetto delle sigarette, se lo cacciò nel taschino della camicia.

Dortmund disse: «Pensavo che tu avessi smesso di fumare.»

Kelp si strinse nelle spalle. «Ho ricominciato.» Mise tutt'e due le mani sul volante, mentre descriveva una svolta a destra sulla Merrick Avenue, una strada zeppa di traffico.

«Pensavo che gli annunci televisivi sui pericoli del cancro ti avessero spaventato» insistette Dortmund.

«Infatti» ribatté Kelp. C'erano macchine davanti e dietro, ma nessuna con dentro dei poliziotti. «Solo che adesso non li trasmettono più. Hanno tolto contemporaneamente gli annunci sui pericoli del cancro e quelli a favore delle sigarette. E così ho ricominciato a fumare.» Senza distogliere lo sguardo dalla strada, allungò la mano per spingere il pulsante dell'accendino. Il parabrezza fu innaffiato da un abbondante spruzzo d'acqua e Kelp non riuscì a vedere più niente.

Dortmund gridò: «Che diavolo stai combinando?»

«Accidenti!» strillò Kelp, schiacciando di colpo il freno. La macchina si bloccò, sbalzandoli dal sedile. «Queste macchine americane!» strillò di nuovo Kelp, e qualcosa cozzò contro di loro, da dietro.

Dortmund si staccò dal parabrezza. «Be', meglio questo che l'ergastolo.»

Kelp aveva trovato il pulsante del tergicristallo, che sventagliava avanti e indietro sul vetro, schizzando acqua a destra e a sinistra. «Tutto bene» fece Kelp e qualcuno bussò al finestrino, vicino al suo orecchio sinistro. L'uomo si voltò e là fuori vide un tipo robusto,

in soprabito, che urlava. «Che c'è, adesso?» domandò Kelp. Cercò il pulsante che doveva abbassare il finestrino, lo premette e quello si abbassò veramente. Kelp poteva sentire che cosa strillava il tipo robusto. «Guardate che cosa avete combinato alla mia macchina!»

Kelp guardò davanti, ma davanti non c'era un bel niente. Poi guardò nello specchietto retrovisore e vide che dietro c'era una macchina, molto vicina alla sua.

Il tipo robusto stava urlando: «Venite a vedere! Venite a vedere, vi dico!»

Kelp aprì la portiera e scese. Una Pinto color bronzo aveva il muso infilato nella coda della Toronado rossa.

«Accidenti!» esclamò Kelp.

«Guardate che cosa avete combinato alla mia macchina!» Kelp si avvicinò al punto in cui le due macchine si incontravano e studiò la situazione: vetri rotti, paraurti sventrati e un liquido denso che colava sul fondo stradale, formando una pozza verdastra.

«Vi rendete conto di quello che avete combinato alla mia macchina?» strillò il tipo robusto. «Eh? Ve ne rendete conto?»

Kelp scosse la testa. «Oh, no. Siete stato voi a investirmi da dietro. Io non ho fatto proprio niente.»

«Avete frenato di colpo! Come facevo a...»

«Qualunque compagnia di assicurazioni vi dirà che è sempre colpa di quello dietro, se...»

«Avete frenato di colpo! Be', vedremo cosa ne pensa la polizia!»

*Polizia.* Kelp guardò il tipo robusto sorridendo tranquillamente e fece il giro della Pinto, come per ispezionare il danno dall'altra parte. C'era una fila di negozi, da quel lato, e Kelp vide un passaggio tra due vetrine.

Guardò meglio e notò che, all'inizio, il passaggio era ingombro di scatoloni senza coperchio pieni di libretti in edizioni economiche.

Cinque o sei titoli, con una dozzina di copie per ognuno di essi. Uno era *Passion Doll*, un altro *Man Hungry*, un altro ancora *Strange Affair*. In copertina, ragazze svestite. Poi c'erano *Call Me Sinner*, *Off Limits* e *Apprentice Virgin*. Kelp si fermò.

Il tipo robusto l'aveva seguito, ansante e urlante, agitando le braccia e facendo sventolare il soprabito (con una giornata così,

quello portava il soprabito!), ma quando Kelp si fermò, si fermò anche lui e abbassò la voce a un tono quasi normale. «E allora?»

Kelp rimase a guardare i libri. «Avete parlato di polizia.» Le macchine di passaggio erano costrette a descrivere un semicerchio per proseguire. Un tizio al volante di una Cadillac gridò: «Ehi, voi due, perché non levate di mezzo le vostre carrette?»

«Intendevo polizia stradale» rispose il tipo robusto.

«Qualunque cosa intendete, avete parlato di polizia. Be', sono sicuro che la polizia si interesserà più al fatto che mi avete tamponato che alla mia frenata.»

«La Corte suprema...»

«Non credo proprio che la Corte suprema si occupi di incidenti stradali» osservò Kelp. «Al massimo, se ne occuperà la polizia della contea di Suffolk.»

«Metterò la faccenda nelle mani del mio avvocato» dichiarò il tipo robusto, ma non sembrava più tanto sicuro di sé.

«Mi avete investito da dietro» riprese Kelp. «Cercate di non dimenticarlo.»

Il tipo robusto si guardò attorno, come in cerca di una via d'uscita, poi consultò l'orologio. «Sono in ritardo per un appuntamento.»

«Anch'io. In fondo, abbiamo avuto tutti e due gli stessi danni. Io pagherò i miei e voi pagherete i vostri. Se facciamo intervenire le nostre assicurazioni, non faranno altro che aumentare il prezzo della polizza.»

«Capaci addirittura di non volerci più come clienti» aggiunse il tipo robusto. «Mi è già successo una volta. Se non fosse stato per un amico di mio cognato, a quest'ora sarei senza assicurazione.»

«So benissimo come vanno queste cose» fece Kelp.

«Quei bastardi delle assicurazioni ci spillano fino all'ultimo centesimo» insistette il tipo robusto «e poi, *bum*, ci mollano.»

«È meglio non averci niente a che fare.»

«Sono d'accordo.»

«Be', arrivederci.»

«Arrivederci» rispose il tipo robusto, ma mentre lo diceva assunse un'aria perplessa, come se si domandasse dove aveva sbagliato, durante quel colloquio.

Dortmunder non era nella macchina. Kelp scosse la testa, mentre metteva in moto la Toronado «Ah, uomo di poca fede» borbottò tra i denti, mentre partiva con uno sferraglio di metallo.

Non si accorse di essersi portato dietro il paraurti anteriore della Pinto. Se ne rese conto solo due isolati dopo, quando, fermandosi a un semaforo, quello cadde a terra con un fracasso infernale.